



Archivio Osvaldo Piacentini



SEMINARIO | Bologna, 28 marzo 2011

## Costruire conoscenza, diffondere esperienza

Indirizzi e linee guida per azioni di pianificazione: il Piano della Sicurezza Urbana

l'urbanistica della

# CITTÀ SICURA



Ugo Baldini | MASTERPLAN E SICUREZZA







## MASTERPLAN E SICUREZZA

Ugo Baldini | Archivio Osvaldo Piacentini

### La città e il cambiamento.

La società italiana è attraversata da cambiamenti radicali che nel corso dell'ultimo decennio hanno modificato tratti strutturali del suo paesaggio. Radicali e imprevisi.

L'immigrazione di lungo raggio ha rilanciato la crescita demografica e la crescita delle città, in particolare nelle regioni centro-settentrionali (con un sud per la prima volta in *deficit* naturale, impoverito da ripresa una emigrazione dei ceti professionali); la fragilità dell'istituto matrimoniale ha messo in crisi la capacità di tenuta del tessuto familiare (riserva da sempre, contro la debolezza del sistema di *welfare*); il declino di competitività del sistema economico nazionale, anche nelle regioni di benessere consolidato, ha indebolito, ancora prima che intervenisse la crisi, la capacità di investire risorse cospicue negli investimenti sociali necessari per modernizzare il paese.

Queste tendenze di lungo periodo, con l'esplosione della crisi economica, si sono tradotte in un processo di impoverimento percepibile, in un aumento della disuguaglianza e in una distribuzione iniqua delle opportunità nel Paese. Più che un auspicio ecologista, fare di più con meno è allora una necessità: bisogna investire nella *green economy*, nelle risorse umane, nella gestione urbana. Per fare di più con meno bisogna essere più bravi, più organizzati, competenti e più solidali.

Le città sono una straordinaria riserva di valore che si è costruita nella stratificazione secolare di significati, di formazioni sociali e di valori simbolici.

La debolezza delle politiche urbane che nel tempo più recente non sono riuscite a misurarsi efficacemente con la dimensione non locale delle reti, ha consumato in modo improduttivo terreni agricoli e naturali. Ma il potenziale generativo delle realtà urbane è particolarmente alto nel nostro paese, per la ricchezza della articolazione culturale e per l'antica tradizione civica.

Questo potenziale urbano trova nel vicinato la sua dimensione più accogliente e l'occasione per riconsiderare "l'urbanistica delle trasformazioni" dal punto di vista dei cittadini, cioè del rinnovo urbano, della riqualificazione.

Il vicinato e il quartiere consentono alla casa di fare città, riconquistando allo spazio urbano funzioni di servizio (sussidiarietà e amministrazione rinnovata) e di produzione (commercio, artigianato) che garantiscano una *mixité* efficiente, valorizzando a fondo la città pubblica.

Il vicinato e il quartiere sono i luoghi dove si può tentare di misurare la capacità della società italiana di metabolizzare il cambiamento (che accade...) e rigenerare nuovo valore (che va prodotto...).

L'innovazione necessaria richiede che al potenziale delle reti civiche faccia riscontro la capacità innovativa delle imprese e l'impegno creativo delle istituzioni culturali, per superare le paludi di una applicazione defaticante orientata alla riscrittura permanente delle regole del gioco.

La risposta del paese come sistema, oggi è contraddittoria e inadeguata. La possibilità di costruire *governance* apprezzabili per agire sul cambiamento però può essere alla portata delle città e delle loro politiche, anche urbanistiche, per coniugare immigrazione con integrazione e formazione, sviluppo con sostenibilità efficiente, federalismo con responsabilità e rendicontazione, regionalismo con geocomunità e agende strategiche.

## Perché un Masterplan dei Quartieri?

Siamo ormai a dieci anni e più dall'avvio di una nuova stagione di leggi urbanistiche regionali che hanno pesantemente inciso sulla forma-piano, scomponendola in diversi momenti e strumenti che hanno reso sicuramente più complessa e onerosa la formazione degli strumenti urbanistici ma che non per questo danno la garanzia che contenuti e procedure siano coerenti con le sollecitazioni crescenti che la trasformazione sociale delle Città contemporanea ci propone.

In questo contesto la disciplina si interroga sull'esigenza di pensare e praticare percorsi in qualche modo orientati a ridurre la complessità procedurale dei piani regolatori cercando di spostare l'accento dalla dimensione normativa del Piano e portando più attenzione ai temi e alle politiche sostantive che segnano i processi di trasformazione urbana e che sempre più frequentemente agiscono attraverso procedure speciali o derogatorie che il piano è chiamato solo a recepire *ex post*; agendo preventivamente sui tempi del rinnovo urbano, della valorizzazione della città pubblica e la tutela dei beni comuni.

L'esigenza di dare vita ad esperienze come quelle del Masterplan dei Quartieri nasce da questa consapevolezza di un cambio di passo necessario. Perché le Città si possano misurare con strategie efficaci e raccogliere successi importanti nel tentativo di attrarre funzioni e soggetti "di punta" che migliorino la loro competitività e consolidino il loro ruolo, la vivibilità dell'ambiente urbano e la qualità della vita quotidiana sono condizioni non meno importanti dei grandi progetti per le infrastrutture e i poli funzionali.

Per questo è di assoluta importanza che le Città sappiano investire una parte cospicua dei propri successi per migliorare le condizioni dell'ambiente urbano e la sua vivibilità, portando nuova qualità e maggiore efficienza entro gli spazi di vita e di relazione che coinvolgono gli abitanti in quella dimensione di vicinato che è il fondamento stesso della coesione sociale e della cittadinanza condivisa. Facendo della realtà di quartiere il riferimento per il progetto di città sicura e ricca di opzioni per tutte le stagioni della vita. Un investimento per *l'autocontenimento dei quartieri* che risulterà non solo metaforico e suggestivo se, a finanziare gli interventi per migliorare il tessuto diffuso dei servizi di uso quotidiano (ampliandone la gamma, accentuandone la diffusione territoriale e l'accessibilità in sicurezza e *comfort*), concorrono proprio le risorse generate dalle trasformazioni urbane nel negoziato con gli attori economici della trasformazione per ottenere maggiori risorse per la *città pubblica*.

La figura del Masterplan dei Quartieri è emersa come utile compagna di strada del Piano Triennale delle Opere Pubbliche, in un contesto generale di fortissimo razionamento delle risorse, per mettere in conto le nuove opportunità di finanziamento generate dai processi di trasformazione urbana e rimetterle in gioco entro un processo diffuso e generalizzato di riqualificazione urbana che metta al centro della propria attenzione lo spazio pubblico e il sistema di *welfare* locale. Sino a fare del Masterplan la più qualificata premessa per la formazione di nuovi strumenti urbanistici; strumenti di maggiore impronta strategica e con un più esplicito orientamento alle politiche di sostenibilità, sociale non meno che ambientale; strumenti che si propongano, con qualche necessaria ambizione, di segnare il corso di una nuova stagione di pianificazione che scavi nel DNA della città compatta, grande tradizione urbana italiana, per ricercare le ragioni di una rinnovata strategia di sostenibilità efficiente.

La formazione del Masterplan dei Quartieri si intreccia così, strettamente, con percorsi di ascolto sociale nei quartieri e di messa a punto in sede tecnica di nuovi strumenti di valutazione e controllo dell'impatto territoriale e della efficacia degli interventi per il potenziamento della infrastruttura sociale della città. Percorsi che si concretizzano appunto nel Masterplan dei

Quartieri, con i cui esiti è possibile, in corso d'opera, meglio tarare e mettere a punto il programma degli interventi del Piano Triennale, operando approcci intersettoriali in una stretta interazione con i servizi competenti delle Amministrazioni.

“Ripartire dai quartieri”, dalla dimensione di vicinato, dalla casa come fattore costitutivo della vita urbana, dalle multiformi dimensioni dell'abitare, ha quindi profonde e feconde implicazioni per una pratica urbanistica che è chiamata oggi a ripensare il suo statuto e ad operare un campo di innovazioni disciplinari assai profondo, per contribuire a realizzare *reti di comunità sostenibili e sicure*.

### Sicurezza e qualità della vita quotidiana

La vita quotidiana nelle città è sottoposta a *stress* evidenti e risente delle dinamiche e delle incertezze del mutamento in corso. La città è il teatro in cui si rappresenta lo spaesamento che nasce dalla perdita di sicurezza e di punti di riferimento (economici, professionali, culturali, familiari) acquisiti nella lunga stagione dello sviluppo ininterrotto nella seconda metà del XX secolo.

Di fronte a questi *stress* la città può percorrere due strade:

- quella di rialzare le mura, creando le *gated community* della letteratura americana, riconoscibili talvolta nei villaggi cinturati del nostro spazio periurbano e che hanno peraltro un illustre precedente nelle ville del basso impero e nella loro economia curtense;
- trasmettere messaggi rassicuranti, puntare sulla comunità, sulle catene di solidarietà, investire in sussidiarietà, creare spazi (e occasioni) vivibili perché amichevoli e “confortevoli” luoghi che sanno generare innovazione sociale e nuove cittadinanze, nuove città.

Ma quando parliamo di vivere la città, di quale città stiamo parlando? Quella “notturna” dei residenti dove si dorme, si portano i bimbi a scuola e ci si ristora o quella diurna degli *city users* dove si fanno affari, si lavora, si acquistano beni e si consumano servizi? Due popolazioni diverse che scelgono di vivere e lavorare in realtà territoriali spesso coincidenti, ma in orari diversi. La città registra così sempre più estesamente la rottura della contiguità temporale dei modi di abitare. L'urbanistica deve agire per ri-avvicinare queste diverse realtà e percezioni dello spazio urbano e favorire la ri-costruzione di una città amichevole e condivisa.

Una città che per un verso è una *città lenta*, quella delle relazioni quotidiane, delle relazioni di vicinato, dei servizi di fruizione ricorrenti; mentre per l'altro è una città che si confronta (e nelle esperienze di maggiore successo riesce ad essere pienamente compatibile e complementare) con la *dimensione veloce* delle relazioni economiche, degli eventi, della ricerca e della sperimentazione, della fruizione di “punta” delle eccellenze culturali. Se la città vuole essere ad un tempo “lenta e veloce”, competitiva ed efficiente ma anche equa e solidale, deve essere innanzitutto una città “aperta”. Aperta nel significato di accogliente e consapevole che Popper ha dato alla sua *open society*, non certo in quello che Rossellini ha evocato in tutti noi con la Roma del '43, spresidiata e sorpresa.

Interrogandosi nella formazione del suo piano, la Città contemporanea deve ricercare nel suo DNA i caratteri della città compatta. Una città che può sostenere con successo le nuove sfide della sostenibilità, traendo dalle tradizioni della città storica italiana e dalla vivibilità di una città moderna che ha saputo mantenere consapevolmente carattere e identità, argomenti e ragioni e interrogarsi sul proprio progetto di futuro.







# l'urbanistica della **CITTÀ SICURA**

Archivio Osvaldo Piacentini [aop@caire.it](mailto:aop@caire.it); [www.archiviopiacentini.it](http://www.archiviopiacentini.it) tel. 0522-451657